

## NAPOLI

Il leader di Fi fischiato, risponde  
«Voi siete l'Italia che odia...»

■ / Roma

NAPOLI Lontano dall'aula di Palazzo Madama Silvio Berlusconi rilancia la sfida del centrodestra all'Unione spendendosi in prima persona in una campagna elettorale difficile come quella di Napoli a

una settimana dal voto. Entusiasti, ma anche contestatori durante la visita di Silvio Berlusconi a Napoli. Nella centralissima via Roma l'ex premier ha voluto scendere dall'auto e proseguire a

pedi fino a piazza Municipio. Durante il tragitto alle ovazioni dei simpatizzanti si è aggiunto anche il dissenso. A un gruppetto di giovani che gli hanno urlato «Vai a casa», l'ex premier ha ribattuto, dopo un attimo di esitazione: «Voi siete l'Italia che odia e che invidia». «Una volta siamo c..., un'altra lo odiamo, la verità è che siamo solo quella parte dell'Italia che non vuole più essere presa in giro». Così il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino, interviene riferendosi alle contestazioni ricevute dall'ex premier Sil-

vio Berlusconi oggi in città e alle sue risposte. «Non amo manifestazioni eclatanti di contestazione, anche perché i cittadini sono abbastanza intelligenti da distinguere la verità delle sciocchezze», ha concluso Iervolino. «Anche questa è democrazia». È il commento di Marco Rizzo, presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo, sui fischi rivolti a Silvio Berlusconi in visita a Napoli per la campagna elettorale. «Pensi all'inefficienza ed inefficienza del suo gover-

no - prosegue Rizzo - anziché inveire contro le contestazioni. Berlusconi finge di non sapere che la democrazia è anche critica. Non si lamenti pertanto dei fischi, pensi piuttosto all'inefficienza e all'inefficienza del suo governo». «Vox populi, vox dei: se dalla folla oggi levavano epiteti non proprio entusiasmanti, anziché inveire contro i contestatori, col solito atteggiamento vittimistico, farebbe meglio a porsi il problema del fallimento del suo progetto politico», chiosa Rizzo.



Silvio Berlusconi ieri a Napoli Foto di Salvatore Laporta/Agf

# Al Senato 165 sì, 155 no: e Prodi va

«Un buon risultato, il migliore possibile». Autocritica sulle donne: «Potevamo fare meglio»

■ di Ninni Andriolo / Roma

**ABBIAMO FATTO IL PIENO** Un Prodi visibilmente soddisfatto quello che si gode il primo voto di fiducia e spiega che la maggioranza è più salda («maggiore») di dieci anni fa. Calcoli azzardati visto che al Senato nel '96 il governo dell'Ulivo ottenne 173 «sì» contro 139 «no» e ieri i «Sì» sono stati 165 e i «no» 155.

Per il premier, in ogni caso, i dieci suffragi di vantaggio ottenuti dal suo governo rappresentano pur sempre «un buon inizio di legislatura», anche perché «loro» - cioè la Cdl - «hanno un voto in meno» (proprio quello di Andreotti) rispetto alle recenti elezioni del presidente del Senato. Sospiro di sollievo, quindi, dato il vantaggio riscattato di scranni che l'Unione vanta a Palazzo Madama. Tre dei voti che hanno consentito all'esecutivo di superare l'esame (il quorum era fissato a quota 161) avevano tenuto con il fiato sospeso premier, ministri e capigruppo dell'Unione. Già, perché i senatori Dini, Manzella e Maccanico non avevano risposto né all'appello del presidente Marini, né ai colleghi che li cercavano disperatamente via cellulare, prima che scattasse il tempo massimo per la seconda chiamata. Alla fine tutto bene per il Prodi bis, anche se in zona Cesarini. Soddisfazione doppia per il Professore, che ha mostrato un evidente fastidio per urla, fischi e insulti («giovani intemperanti...») che hanno fatto da contrappunto centrodestrino alla due giorni di Palazzo Madama. Un «indecente» (parola di Marini) avanspettacolo culminato nelle contestazioni ad Andreotti, Colombo, Cossiga, Scalfaro, Pininfarina e che non hanno risparmiato neppure Ciampi, colpevole di aver unito il suo «sì» al governo a quello degli altri senatori a vita. «Una gravissima mancanza di rispetto per le istituzioni» chiosa il premier. Smentita, almeno ieri, la profezia di vita breve scagliata contro il Prodi bis dal forzista Cantoni: «Ieri non mangerà il panettone da Presidente del consiglio».

«Sono molto contento - commenta il Professore, a fiducia ottenuta - Meglio di così non poteva andare». L'appello alla «concordia» rivolto alla Cdl? «Ho sentito attacchi incomprensibili. È stato un dibattito che mi ha colpito molto per l'aggressività registrata. Mi auguro che, quando il governo si sarà insediato pienamente, si possano trovare modi di operare che portino ad un'atmosfera migliore». Ma la risposta a chi profetizza la caduta del governo entro

Natale il Professore la concede in Aula, durante la replica sulla fiducia. «Siamo una maggioranza forte e coesa», esordisce. Le tensioni con l'Idv sulla rappresentanza degli italiani all'estero? «Io non ho nulla contro un ministero, anzi, sono dispostissimo. Il fatto è che ho prospettato ai parlamentari due strade percorribili. La prima è quella del ministero, la seconda quella di un viceministro legato alla Farnesina». Istruttoria affidata a D'Alema, quindi, per individuare un nome condiviso al quale concedere la delega. Gli attacchi Cdl sul ritiro dall'Iraq, quindi. «Vi chiederò di mettere fine alle polemiche e di spiegarmi qual è la differenza tra il ritiro da noi annunciato e la dichiarazione fatta dal precedente governo di voler lasciare l'Iraq entro il 2006 - dice Prodi all'opposizione - Noi dobbiamo mettere in atto il piano di ritiro dei nostri militari nel quadro di un dialogo continuo con le autorità locali». L'Italia, in ogni caso, «deve recuperare un ruolo forte in Europa e nel mondo».

Con il centrodestra è polemica anche sul tema delle infrastrutture. «Noi non inizieremo opere pubbliche per le quali non ci sono i soldi - promette il Professore - E non è serio decidere opere per cinque volte le risorse disponibili». La Cdl rumoreggia polemicamente. «Noi le opere pubbliche le inizieremo e finiremo», replica Prodi. E ancora. «Non preoccupatevi - ironizza - vi inviteremo tutti alle inaugurazioni...». E il Professore rilancia la sfida del dialogo sulla riforma della Costituzione e sulla legge elettorale: «Non si faranno cambiamenti se non con un confronto ampio e approfondito con l'opposizione», promette. Le donne, infine. «Il Parlamento approvi una legge per garantire quote precise per il loro ingresso in politica». E il premier ammette di non aver centrato l'obiettivo di una più cospicua rappresentanza femminile nell'esecutivo. Marcata differenza, però, tra il Prodi bis e il governo Berlusconi: «Sei ministre, comunque, sono più di due...».

«Ho sentito attacchi durissimi. Mi auguro che con l'opposizione troveremo rapporti più utili al Paese»



Le congratulazioni a Romano Prodi dai senatori del centrosinistra Foto di Giuseppe Giglia/Ep

## VESCOVI

«Bene il ministero della famiglia»

«Il ministero della famiglia è una cosa certamente apprezzabile: voi sapete quale importanza diamo a una politica in favore della famiglia». Il commento è del presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini interpellato dai giornalisti a conclusione della 56a assemblea generale dei vescovi. Un giudizio positivo sull'istituzione del nuovo dicastero affidato a Rosy Bindi. Ma sul governo Prodi non si esprime. «Non ho letto il programma di governo» afferma Ruini che ribadisce che ci sono valori «irrinunciabili» per la Chiesa. «La divisione su questi valori non è un fatto positivo, ma noi non possiamo rinunciare a questi valori solo perché non ci siano divisioni». Alle forze politiche, conclude Ruini, «Non chiediamo molto, solo che non siano introdotte cose nuove che rappresentino un vulnus alla tradizione etica e culturale del nostro popolo».

## Nel '94 la Cdl passò grazie ai senatori a vita

Soltanto tre voti di maggioranza, 156 a 153. E alcuni erano anche assenti...

■ / Roma

**I SENATORI A VITA** hanno sempre partecipato alle votazioni di fiducia. E, se per Prodi sono stati importanti, anche nel 1994, con Silvio Berlusconi, giocarono un ruolo fondamentale per la fi-

ducia del governo a Palazzo Madama. Prima di gridare allo scandalo, scandalo che non esiste perché i senatori a vita stanno lì per partecipare con la loro esperienza a tutti gli atti dell'attività parlamentare, sarebbe meglio che Berlusconi e i suoi alleati (non tutti) ripassassero la storia recente, che li riguarda direttamente. Il centrodestra ha accolto a braccia aperte i voti dei senatori

a vita in due occasioni, nel 1994 e nella recente fiducia del 2001. dove però il governo a maggioranza Cdl aveva una larghissima maggioranza anche in Senato. Ecco come si erano comportati i senatori a vita nelle precedenti occasioni di inizio legislatura dal 1994.

Nel 1994, quando il Senato votò la fiducia al primo governo Berlusconi, i senatori a vita erano 11. Berlusconi ottenne 159 voti, contro i 153 dell'opposizione. Maggioranza riscattata: sei voti di differenza rispetto all'opposizione. Tre voti vennero dai senatori a vita: Giovanni Leone, Francesco Cossiga e Giovanni Agnelli.

Degli altri Giulio Andreotti, Francesco De Martino e Leo Valiani votarono contro il governo Berlusconi, due

Giovanni Spadolini e Paolo Emilio Taviani si astennero mentre altri tre (Carlo Bo, Norberto Bobbio e Amintore Fanfani) erano assenti per problemi di salute.

Nel 1996, in occasione della fiducia al primo governo Prodi, avevano votato a favore Giovanni Leone, Giulio Andreotti, Amintore Fanfani e Paolo Emilio Taviani, mentre Francesco Cossiga si era astenuto.

**Nel 2001 Agnelli aveva votato a favore Scalfaro contro Cossiga e Andreotti si erano astenuti**

Erano assenti al momento del voto Carlo Bo, Gianni Agnelli, Norberto Bobbio, Francesco De Martino e Leo Valiani. Ma in quella occasione i senatori a vita giocarono un ruolo non determinante: Prodi ebbe infatti parecchi voti in più rispetto al centrodestra: 173 contro 139.

Nel 2001, in occasione del voto per il governo Berlusconi bis, Giovanni Agnelli aveva votato a favore, Oscar Luigi Scalfaro aveva votato contro, Francesco Cossiga e Giulio Andreotti si erano astenuti, Giovanni Leone, Francesco De Martino, Carlo Bo e Norberto Bobbio non erano presenti. Paolo Emilio Taviani era invece morto solo due giorni prima del voto di fiducia. Anche in quell'occasione, il voto non fu determinante: il governo Berlusconi ebbe 170 voti contro i 117 dell'opposizione.

## Napolitano, esordio coi ragazzi: «Nella Costituzione c'è l'Italia come dovrebbe essere»

Primo discorso pubblico davanti alle scolaresche di una elementare romana. La prima domanda: «Ma lei, da piccolo, voleva diventare presidente?»

■ di Vincenzo Vasile / Roma

Aveva fatto così, inaugurando l'usanza poi dimenticata, l'indimenticabile Sandro Pertini: Giorgio Napolitano ha dedicato agli studenti il suo primo incontro pubblico nel Salone delle Feste, lasciando capire che i ragazzi delle scuole, anche i bambini, saranno di casa al Colle, non solo per visitare il Palazzo, ma per incontrare personalmente, se e quando sarà possibile, il presidente. E ha regalato a ciascuno di loro un volumetto che può spiegare com'è, come dovrebbe essere l'Italia: la Costituzione. Citando l'esperienza del settennato 1978-1985 il capo dello Stato ha anche voluto lanciare un marcato segnale di attenzione

agli insegnanti «componente vitale della nostra società». Gli insegnanti motivati, che credono nella scuola e nella funzione educativa «rappresentano sul serio, lo dico con profonda convinzione, un pilastro della democrazia italiana». Napolitano ne ha parlato non a caso anche nel messaggio al Parlamento subito dopo il giuramento.

Pertini - ieri ha ricordato - aprì «questo Palazzo che non è solo un palazzo solenne e una specie di museo. Si volle allora, ed anch'io lo voglio, che sia visitato e che tutti gli italiani, e soprattutto i giovani, vi si riconoscano. Le istituzioni non sono qualcosa di lontano dalla vita di



Il presidente Giorgio Napolitano con gli alunni in visita al Quirinale Foto Ansa

tutti. Sono la base del vivere insieme, come cittadini, in un Paese che vogliamo sia sempre più democra-

co e più prospero». L'esordio è stato abbastanza sciolto. «Come debbo chiamarvi, bambi-

ni o ragazzi?», ha chiesto il capo dello Stato agli alunni delle quinte A e B della scuola "Badini" di Roma, zona Aventino. Meglio "ragazzi", hanno detto. «È il primo discorso pubblico che pronuncio e mi fa molto piacere che avvenga proprio con voi».

C'è un precedente: nel 1993, da presidente della Camera, Napolitano era andato a visitare proprio la loro scuola. C'era la guerra in Bosnia, una classe della "Badini" era gemellata con una scuola di Posusje, una cittadina massacrata dalla guerra, a Roma i ragazzi raccoglievano aiuti. Napolitano patrocinò l'iniziativa. E sostiene la proposta dell'assegnazione del premio Nobel per la pace proprio ai ragazzi della Bosnia. Poi

accolse a Montecitorio anche i bambini bosniaci che gli portarono in dono il quadretto che il presidente ha portato sempre con sé, anche adesso sul Colle: c'è un cielo annuvolato, i bombardieri, le case distrutte, poi il sole ride, gli aerei si trasformano in colombe, simbolo di pace... Un bimbo non vedente al microfono ha chiesto ieri, a sorpresa: «Chiedo se c'è per me una copia della Costituzione in caratteri braille». Non c'era, s'è accontentato della "guida" del Palazzo. La Costituzione in braille gli sarà portata a casa. Un altro ragazzo ha chiesto: da bambino forse lei sognava di fare il presidente? «Come facevo? Allora c'era il re, e io non potevo certo aspirare a diventarlo. Né presidente

della Repubblica. Non feci in tempo neanche a votare per la Repubblica, non avevo l'età. Tuttavia a questi incarichi capita di essere chiamati, ed è grande responsabilità». Si sono aggiunte altre scolaresche provenienti da altre zone d'Italia, che ogni mese visitano già il Quirinale. Una scuola di Napoli aveva portato un mazzo di fiori per la signora Clio. E un vassoio di dolci per il presidente. Ma non si aspettavano di incontrarlo di persona. A tutti la raccomandazione di Napolitano: leggete la Costituzione. «Spero che vi ci appassioniate, perché dice come è, e come soprattutto dovrebbe essere l'Italia». Come dovrebbe essere.